



PAESI DI ZOLFO

Anno 2 n. 2

20 febbraio 2001

SOMMARIO

	PAG.	
INTERNET	1	
DR. STEFANO CAVAZZUTTI	1	
ATTIVITA' NS. SOCIETA'	3	
BREVI DI STORIA LOCALE E NON	3	
ANEMIA DEI SOLFATARI	5	
BORATELLA E DINTORNI	6	
LIBRI CONSIGLIATI	1	
FOTO DI STEFANO CAVAZZUTTI	8	

Internet

Dal mese scorso la nostra Società ha il sito **funzionante** in "internet" con pagine che speriamo di incrementare e rendere più interessanti. Lo spazio è disponibile a chi ha notizie, documenti, ricerche portate avanti, specialmente, da scuole, articoli inerenti al mondo della miniera ed al nostro territorio.

Abbiamo incominciato a inserirvi il nostro giornalino in formato digitale, quindi tutti i numeri sono presenti in veste migliore, più colorata, con foto di documenti d'archivio che è alquanto difficile riprodurre nella veste tipografica "francescana" che denota il nostro notiziario.

Sono presenti le copertine delle pubblicazioni che nel corso degli anni sono state portate avanti dalla nostra Società. Piano piano,

GIORNALE - NOTIZIARIO
della
SOCIETA' di RICERCA e STUDIO della
ROMAGNA MINERARIA

BORELLO di Cesena (FO) Italy
Recapito: Via N. Tommaseo, 230
47023 Cesena (FO)

☎ 0547\334227 e-mail: ppmagalotti@libero.it

www.romagna.net/minieradiformignano

andremo a collocare le foto del nostro archivio, molto belle e significative, a creare, insomma, una documentazione a disposizione di chi vuol saperne di più sulle zolfatare del Cesenate. Si potrebbe un domani ad esempio vedere filmati, sentire interviste di anziani etc.. Occorre cercare di coinvolgere quella parte giovanile più attenta ai nuovi fenomeni di comunicazione e, nello stesso tempo, dare la possibilità a chi questo nostro mondo della miniera lo ignorava o non lo riteneva importante di conoscerlo meglio. Internet è una vetrina espositiva che permette di entrare tutti in questa libreria immensa, piena di scaffali virtuali e, comodamente seduti da casa nostra, sfogliare questi libri prendere quello che ci interessa risparmiando tempo e risorse.

Bene, chi può "navigare" prenda il largo !

So per certo che alcuni nostri soci o loro figli sono esperti del mondo di internet e per questo è necessario avere da loro suggerimenti o creazioni di pagine web originali. Il numero di telefono o l'indirizzo di posta elettronica è a disposizione.

(ppm)

Dr. Stefano Cavazzutti sanitario alla Boratella

Stefano Cavazzutti,¹ sanitario nelle miniere della Boratella attorno agli anni 1870/80, fu una

¹ Nato ad Alfonsine il 29 febbraio 1845 aveva sposato Faustina Mambelli di Ciola. Morirà a Bologna il 1 ottobre 1924.

bellissima figura di mazziniano e di filantropo verso i minatori. Emigrò in Argentina nel 1887 e fu uno dei fondatori del primo ospedale italiano di La Plata, l' "Umberto I°". Nel libro "Paesi di Zolfo" alle pagg. 101 e 136 Stefano Cavazzutti viene ricordato per il suo coraggio civile di denuncia dello sfruttamento dei minatori alle autorità locali. Sul lungo periodo trascorso nell'America Latina e della sua importante attività medica là svolta si sa poco. Ad una cara cugina, Adriana Gualtieri, che risiede a Buenos Aires da tantissimi anni, avevo scritto, qualche tempo fa, chiedendo se era possibile avere notizie sul dr. Cavazzutti. Tramite una ricercatrice di La Plata sono stati rintracciati due anziani nipoti del medico romagnolo, il dr. Mario Bruno Cavazzutti e la prof. di chimica Nelia Hebe Cavazzutti. Nello scorso mese di gennaio mi è pervenuto un plico contenente documenti relativi al nostro personaggio, fra cui una biografia in spagnolo, redatta dai nipoti, alcuni stralci di giornali argentini del 1924 che ricordano la morte del medico ed un libro "Historia del hospital Italiano de la Plata 1886 - 1986" commemorativo del centenario della iniziativa di alcuni immigrati italiani di voler fondare una struttura ospedaliera, che verrà, dopo sacrifici immensi, inaugurata con il nome di "Umberto I°" il 1 febbraio 1903.

Dal discorso pronunciato, in quella data, dal dr. Cavazzutti, che fu il primo direttore sanitario, stralciamo la parte finale presa dal libro prima citato:

" Ideato nel 1886, posta la prima pietra il 6 marzo 1887, iniziati anni dopo i lavori di costruzione, su terreno generosamente donato dall'eccellentissimo Governo della Provincia, non ancora finito, subì le disastrose conseguenze della crisi finanziaria che prostrò la Repubblica Argentina.

I nostri concittadini non si persero d'animo per questo, uniti in società di beneficenza, aiutati dalle dame protettici dell'ospedale Italiano , economizzato il capitale esistente, lo aumentarono a poco a poco, con le piccole somme raccolte mensilmente, con il prodotto delle sottoscrizioni straordinarie e con le feste di beneficenza organizzate in favore della buona e generosa istituzione.

Con l'insistenza proveniente dalla certezza del bene, stimolati dai sentimenti del dovere, sperimentando anche amare delusioni, affrontando le burle degli scettici, sempre pronti a turbare l'opera degli uomini di buona

volontà, i nostri concittadini continuarono imperterriti, costanti, fiduciosi. Oggi noi ci troviamo qui riuniti per coronare e festeggiare la loro opera. Dal nostro petto sorge spontaneo, vivo, affettuoso un applauso a tutti quanti cooperano, italiani e argentini, alla buona riuscita di essa.

Mi par di veder sorgere, gigante, là fra la terra ed il cielo, coronata dai raggi del sole, la eccelsa figura della nostra Italia che applaude insieme a noi."

Nei prossimi numeri vi terremo informati pubblicando parte della biografia di questa nobile figura di italiano, che è stato un benefattore dell'umanità, anche lui partito dall'esperienza delle miniere di zolfo della Boratella.

I due anziani nipoti del dr. Cavazzutti mi hanno chiesto un aiuto per rintracciare documenti d'anagrafe che attestino che il loro nonno era nato in Italia, al fine di poter avere essi stessi e trasmettere ai loro discendenti la cittadinanza italiana. Sino ad ora non sono riusciti nel loro intento in quanto il comune di nascita del dr. Cavazzutti, Alfonsine di Ravenna, non ha più disponibile l'archivio storico di anagrafe perché distrutto durante i bombardamenti dell'ultimo conflitto mondiale. Speriamo di poter soddisfare la loro richiesta, in quanto avevo, tempo addietro, ritrovato all'anagrafe storica del Comune di Mercato Saraceno lo stato di famiglia del dr. Cavazzutti, che, come specificato nella nota n°1, aveva sposato una Mambelli di Ciola. L'Assessore alla cultura di Mercato Saraceno, dr. Lodovici, mi ha promesso un suo interessamento in tal senso.

(ppm)

Attività e fatti inerenti la nostra società.

- A) Si sono iscritti alla nostra Società di Ricerca e Studio della Romagna Mineraria:

Baldazzi Giacomo	Cesena
Fabrizi Francesca	Bora di Mercato S.
Facciani Tonina	Cesena

**B) Sottoscrizioni
Pro – Monumento al Minatore.**

Totale generale £. 3.785.000

Chi desidera partecipare alla contribuzione per il monumento al minatore può: o rivolgersi alla redazione del giornalino o eseguire direttamente il versamento sul bollettino di c/c postale n°17742479 intestato alla Soc. di Ricerca e Studio della Romagna Mineraria con sede a Borello, specificando la motivazione.

C) Sabato 27 gennaio 2001 presso la sala riunioni dell'AUSER di Cesena è stata tenuta da Pier Paolo Magalotti una conferenza sul tema “ **Storia delle miniere di zolfo nel cesenate**”. Erano presenti oltre 70 soci dell'associazione di volontariato, che hanno mostrato molto interesse all'argomento poco conosciuto sulle nostre miniere. Al termine sono state proiettate diapositive.

Brevi di storia locale e non'

Nel giornale il Rubicone” del 2 aprile 1870, veniva pubblicata una lunga lettera firmata da Zangheri Antonio, Albertarelli Dionigio e Lugaresi Giosuè, imprenditori minerari cesenati, a favore di Severi Cesare di San Carlo loro socio. Il Severi era un abile capo-mastro, esperto di attività minerarie, che intraprendeva nelle Marche la ricerca dello zolfo. Incontrava numerose difficoltà e ostacoli da parte dei proprietari del terreno ove era iniziata la perforazione. Il seguito di questa vicenda con altro articolo sempre sul “Rubicone” lo pubblichiamo nel prossimo numero. Riportiamo per

esteso la lettera mantenendo integra la sua composizione.

“Le tristi azioni debbono sempre stigmatizzarsi dalla pubblica opinione e perciò noi sottoscritti (siccome grandemente pregiudicati nell'interesse nostro)vogliamo recare con tutta fedeltà alla conoscenza del pubblica il fatto che svela la trama iniqua ordita a danno da certi Signori Sante, Pietro, Francesco e Vincenzo fratelli Sbriscia di Senigallia commessa nel settembre 1868 nel disonesto intendimento di appropriarsi una ricca miniera zolfurea scoperta da Cesare Severi di S. Carlo nel luglio di detto anno a vantaggio comune sociale. L' Abile Capo-mastro Severi Cesare fornito anche di pratiche cognizioni Mineralogiche ricevuto il permesso in iscritto dai predetti Sbriscia e da varia altri proprietari di Montagne nell'isola di Fano per esplorare i loro rispettivi terreni giacenti in quell'isola a tutto suo rischio , spese e pericolo pervenne alla fine non senza gravi dispendi e sudate fatiche a scaprire la pietra zolfurea; cotai fatto venne reso a cognizione dei fratelli Sbriscia, i quali ne approfittarono per convertirlo in loro favore . Infatti presentando istanza al Prefetto di Pesaro gli fecero conoscere che intendevano esplorare alcuni terreni “per rinvenire la pietra zolfurea e precisamente sul loro podere in vocabolo Peglia e in quelle adiacenze”, ove il Severi aveva già in precedenza scoperta la pietra coll'assenso dei proprietari e degli stessi fratelli Sbriscia. Quell'autorità concesse “la permissione di ricerche”, ignara, anzi ingannata dagli Sbriscia, che le fecero conoscere di “dovere scaprire la pietra”, quando erasi questa dal severi scoperta nella località e stesse; prima avvalorati da questo decreto di “permissione“, che si noti bene fu esteso “anche ad una quantità maggiore di ettari di terreno”, che gli

Sbriscia nella loro domanda non avevano chiesto. Fu facile a costoro conseguire da quel Prefetto l'ordine della sospensione dei lavori, che andava eseguendo il Severi, fu facile dietro loro domanda ed eccitamento sottoporlo ad un procedimento penale in cui fu condannato alla multa di L. 57 come violatore della Legge sulla Miniera del 20 novembre 1859 “ per avere ricevuta e rivenduta il minerale zolfureo senza permissione governativa; fu facile infine a costoro di convenire in giudizio il Severi, che confidando troppa sulla buona fede e sulle promesse dei Fratelli Sbriscia aveva scoperto la miniera per primo, reclamandosi da questi stessi Sbriscia una reintegrazione di possesso di quella miniera, che non essi, ma il Severi a proprie spese aveva scoperta. Questo maneggio doloso degli Sbriscia, quest'inganno all'autorità prefettizia non venne in alcun modo punito, tutto che risultasse ad evidenza la mala fede degli Sbriscia tanto verso il Severi da loro facultizzato alle ricerche, quanto verso l'autorità predetta, cui si espose il falso. Non del tutto però gli Sbriscia colsero il frutto dell'infame raggio, dappoiché il Pretore di Fossombrone giudicò non competere ai medesimi il possesso della miniera zolfurea; e così pure giudicò il Tribunale d'Urbino in grado d'appello cui avevano ricorso gli Sbriscia. E dunque una reg giudicata, contro cui è ora inutile ogni opposizione che riconosce il nessun diritto di possesso nei fratelli Sbriscia, è una reg giudicata che stabilisce la priorità di possesso del Severi di quella miniera e lo riconosce qual prima ricercatore, ed inventore; ma siccome il Severi nelle ricerche del minerale non si premunì del permesso governativo, che avrebbe certamente ottenuto con una domanda in carta bollata se avesse avuto cognizione della legge succitata sulle

miniere(art.20) così oggi per proseguire nei lavori e negli scavi sotterranei ha creduto necessario di chiedere al Prefetto di Pesaro, che sia riconosciuto il maneggio doloso dei detti Sbriscia ciò che seppero circondare la loro domanda di permissione di ricerche chiedendo altresì la dichiarazione di scoperta della miniera per fatto del Severi a sensi dell'art.35 della menzionata legge sulle Miniere, onde poi possa utilmente esercitarla, come avea già incominciato. Questa giustissima domanda appoggiata da irrefragabili documenti già da qualche tempo presentata al R. Prefetto di Pesaro verrà, non dubitiamo, favorevolmente accolta dal sennò e giusto criterio di quell'Autorità. Ma intanto i danni gravi derivanti alla Società Severi chi li risarcirà se non coloro, che calpestando la legge della verità e della buona fede trassero la società Severi in inganno, che fu causa d'interruzione di lavori, di dispendi in una lite ingiusta, ed assurda? Dalla enunciativa di queste fatti il lettore avrà rilevato come il Severi sia stato vittima innocente sacrificata agli intrighi dolosi degli Sbriscia, speriamo venga posto il giorno in cui costoro verranno rimeritati dell'infernale azione commessa a nostro danno mercè un giudizio di condanna, dal risarcimento dei danni intrinseci come lo sono oggi dalla pubblica esecrazione.

Cesena 29 marzo 1870

Zangheri Antonia – Albertarelli Dionigio
- Lugaresi Giosuè.

Alcune considerazioni su questo documento si possono fare :

- a) Il Severi, pur a conoscenza delle disposizioni legislative vigenti circa l'apertura di una ricerca mineraria, “furbescamente” le ignora non chiedendo al Prefetto l'autorizzazione prescritta. Una presumibile causa è quella di evadere le

previste imposte, in quanto il rilascio di una concessione è sempre oneroso.

- b) Viene ribadita la demanialità del sottosuolo, infatti i fratelli Sbriscia si rivolgono al Prefetto di Pesaro per avere la concessione di aprire la miniera, mai richiesta dal Severi, e la ottengono.
- c) Sarà, poi, prima il Pretore e in II ° grado il Tribunale di Urbino a considerare “la buona fede” del Severi ed a rimettere le cose a posto.

Anemia degli solfatarari o anchilostoma duodenale

Il giornale “Lo Specchio” nel n°13 del 26 marzo 1882 riportava l’articolo seguente sull’ “anemia degli solfatarari” o anchilostoma duodenale. “Lo Specchio” iniziava le pubblicazioni a Cesena nel 1880. Giornale di orientamento liberale si definiva “amministrativo - letterario”, usciva alla domenica ed ogni numero costava cinque centesimi.

– Abbiamo ricevuta l’interessante memoria su l’Anemia dei solfatarari e l’anchilostoma duodenale dell’egregio nostro amico dott. A. Cantù, Assistente dell’Ospedale (di Cesena) nella Sezione del Prof. Mori, e sinceramente ci rallegriamo con lui e col dotto Primario per gli importanti studi sperimentali e le rigorose osservazioni pratiche che da essi **si** compiono, recando così lustro alla Scienza e vantaggio agli ammalati.. L’indole di questo periodico non ci permette un minuto esame della memoria che il Cantù ha scritto con stile piano ed erudizione non comune. Dopo

*avere dato una relazione di una sua visita alle Miniere e dimostrato, con la scorta delle osservazioni sui malati, come il miglioramento dell’anemia nei Solfatarari della miniera di Formignano (unica località in cui da noi è stato importato l’anchilostoma duodenale) non sia subordinato assolutamente all’amministrazione dell’antielmintico (estratto etereo di felce maschio) a differenza di quanto si è osservato nell’anemia dei Minatori del Gottardo, e come il numero dei parassiti non raggiunga mai da noi quello rincontrata dagli osservatori della Lombardia e del Piemonte; è portato a concludere che altre cause, oltre la parassitaria, contribuiscono, e potentemente, a produrre l’anemia dei nostri Solfatarari, la quale ha punti di contatto (secondo l’osservazione del Mori e del Cantù) con quella d’Anzin. Finalmente, rilevando come quegli anemici non giungano mai a riacquistare la perfetta sanità, il Cantù fa voti perché la nuova legge, che dovrà provvedere ai danni che possono incogliere agli operai nel lavoro, contempra anche i casi in cui la salute dell’operaio resta deteriorata in modo progressivo e non **si** ha modo di ritornarla al pristino stato, e invoca intanto dall’autorità la rimozione delle cause produttrici dell’anemia, facendo attivare un sistema perfezionato di ventilazione. Facciamo eco alle proposte ‘ del giovine*

medico, il quale palesa in questo suo opuscolo non solamente un ingegno pronto ad accogliere i veri scientifici, ma un cuore che sente le miserie umane ed eccita il primo a trovare i mezzi per provvedervi. Rinnovato i doveri rallegramenti, cogliamo questa occasione per inviare al Cantù, che, chiamato ad assumere la condotta di Mediglia, nel milanese, ha lasciato Cesena fin da giovedì sera, le espressioni del nostro rincrescimento per averla perduta e insieme i più sinceri auguri per la sua carriera scientifica.

L'articolo è molto interessante in quanto ci dà notizia di questa malattia abbastanza comune fra i minatori, specialmente nella miniera di Formignano. L'infestazione da anchilostoma cioè tramite piccoli vermi, succhiatori di sangue, interessa particolarmente l'intestino tenue. Il meccanismo di ingresso e moltiplicazione dell'anchilostoma nell'organismo umano avviene in ambienti poco puliti, dove il sistema fognario è quasi assente. Le larve di questo parassita penetrano nella pelle umana e la migrazione delle larve avviene soprattutto verso l'intestino. Il conseguente deperimento organico è dovuto al fatto che i vermi succhiano sangue in ragione di 50 ml. al giorno, creando le premesse per l'anemia ferropriva. Nel 1880, quando venne pubblicato l'articolo in questione, le condizioni igieniche nell'ambiente della miniera erano pessime. Si lavorava a contatto di acque putride, in gallerie piene di polvere, spesso a piedi nudi ed il minatore era soggetto a piccole ferite da dove avveniva la migrazione del maledetto anchilostoma. Le cure consigliate consistevano nel migliorare l'alimentazione attraverso una dieta ricca di proteine (sic), nella somministrazione di farmaci *antielmintici* e in un riposo in ambiente sano e salubre. Cose queste che erano quasi impossibili all'epoca;

tali forme anemiche portavano in moltissimi casi ad una morte prematura del minatore.

Boratella e dintorni

Come precisato nel n° 3/2000 del nostro giornalino, continuiamo a esporre, sempre in forma riassuntiva, fatti ed avvenimenti successi attorno a Borello ed al mondo della miniera dopo l'Unità d'Italia. **Rammentiamo al lettore che i fatti esposti, anche se con una carica di violenza notevole, vanno collocati ed interpretati, sempre, avendo presente il periodo in cui sono avvenuti.**

(Dall'Archivio della Corte d'Assise di Forlì – busta n° 48 fasc.263)

Una rivolta contro le forze dell'ordine avviene in quel di Borello il 5 marzo 1865. Entriamo subito dentro la notizia riportando per intero e fedelmente la relazione del Comandante dei Carabinieri di Cesena inviata al Procuratore del Re di Forlì :

“La sera del 5 marzo 1865 verso le ore 19 la stazione dei Carabinieri di Borello viene avvertita che nell'osteria, condotta da Maccori Pietro, molti “borghesi”² questionavano fra loro. Sortiti subito quattro militari di quella stazione, e giunto che furono un quarto di miglia da Borello hanno incontrato circa 20 giovinastri che gridavano “Viva Garibaldi, Mazzini e la Repubblica”. I predetti militari hanno detto loro perché emettevano quelle grida ed i borghesi rispondevano “Voi siete vigliacchi è ora di finirla, abbasso i sei colpi”³. A questi insulti i Carabinieri hanno risposto che quella non era la maniera di agire ed avendo cercato di arrestare i capi della rivolta, gli altri hanno fatto loro forza mostrando le armi di cui erano muniti. Dopo pochi istanti e vicino a Borello hanno potuto arrestare uno dei capi

² Civile, cittadino del popolo. Dal vocabolario Zingarelli.

³ Si intende il revolver che i militari portavano in dotazio-ne.

dei giovinastri, Severi Giovanni di anni 29 carrettiere di Borello, pessimo soggetto già processato e carcerato per ferimenti. Dopo aver tradotto in camera di sicurezza della caserma il Severi sortirono sulle tracce degli altri ma inutilmente furono ricercati durante la notte, bensì si riusciva, verso le 7 del successivo mattino, ad arrestare al proprio domicilio di Borello certo Favalli Giovanni, sarto di anni 30. Parte della combriccola si erano già dati latitanti e parte trovavasi ancora in paese; avendo i carabinieri creduto di aver fatto abbastanza nell'arrestare i due capi non hanno creduto procedere all'arresto di questi. Qui sotto si segnano i nomi di coloro fino ad ora conosciuti che appartenevano alla rivolta: Rossi Achille, scalpellino, Gazzoni Pietro, zolfataio, Pollini Federico, zolfataio, Morellini Archimedio, Morellini Lattanzio, Morellini Pietro tutti e tre fratelli e zolfatari, Maccaroli Girolamo, zolfataio, Muratori Pompeo, muratore. I suddetti sono appartenenti al partito rosso ed insultano, come hanno fatto ieri l'altra sera, tutti coloro che credono appartenere al Governo e che parlano con i carabinieri. A capo del partito del Borello è Gazzoni Gregorio di San Carlo, possidente di anni 28, pratica l'osteria del Gallo, distante un miglio da Borello, condotta da certo Maccori Pietro. I membri della comitiva repubblicana di quella borgata i più conosciuti sono il Favalli ed il Rossi. Da persone degne di fede mi affermano che tutto sarebbe tranquillo se questi due forestieri venissero esiliati di colà. Gli arrestati vennero tradotti in queste carceri a disposizione di questo sig. Giudice del 2° mandamento a cui furono denunciati gli altri compagni suddetti."

Severi Giovanni nell'interrogatorio, del nove marzo 1865, condotto dal giudice istruttore tentava di sminuire i fatti descritti dai carabinieri. Affermava che "essendo il cinque marzo una giornata di festa si era bevuto un bel po' di vino all'osteria del Gallo e si cantava in compagnia. Non ricordava di aver rivolto frasi offensive ai carabinieri, qualunque cosa detta era per *"pura allegria e senza malizia, e che non si è mai occupato di politica perché non me ne intendo."*

Il dodici marzo verso le ore nove di sera, il luogotenente comandante la stazione di Cesena transitando a cavallo davanti all'osteria del Gallo, assieme ad altri militi, e trovatala ancora aperta, con dentro una trentina di persone intente a mangiare e bere, intimò all'oste Maccori la immediata chiusura. Si fece avanti Gazzoni Pietro, già fra i segnalati nella denuncia del 5 marzo, dando del "vigliacco" al sig. Tenente. Subito arrestato venne portato alla caserma di Borello. Durante il tragitto il Gazzoni riuscì a fuggire. Verrà preso dopo una battuta notturna con una decina di militi lungo il fiume Savio.

Il processo in corte d'Assise di Forlì terminerà il 1 dicembre 1865 con la condanna a tre anni di carcere per Severi, Gazzoni, Rossi e Favalli ad un anno con la motivazione di ribellione ed oltraggio alla forza pubblica.

La condanna doveva essere esemplare per le "teste calde" appartenenti al "partito rosso" (di G. Garibaldi e G. Mazzini) di Borello. L'autorità costituita meritava la massima obbedienza e rispetto, ma come vedremo, in altri episodi successivi, per i numerosi zolfatari ed operai di Borello lo sbeffeggiare un carabiniere o il delegato di Pubblica Sicurezza era un vanto ed una considerazione da spendere come moneta sonante fra i compagni della "setta".



Libri consigliati

DINO PIERI– *Appuntamento a mezzanotte. Renato Serra e uno scandalo di provincia.* – Editrice La Mandragora- IMOLA, pp.202 £.28.000.

La mattina del 4 dicembre 1911, Renato Serra veniva assalito a colpi di spranga e di pistola dal marito di una donna la cui procace bellezza pareva aver fatto breccia nel cuore del letterato. A rendere ancora più fosca la vicenda, vi fu la terribile coltellata con la quale l'aggressore, in un eccesso di furia incontenibile, sfregiò il volto della moglie, rendendosi in tal modo reo di tentato duplice omicidio. Sulla scorta delle carte inedite dell'istruttoria e del processo nonché del rinvenimento di stralci sinora censurati dell'*Epistolario*, emerge un passaggio cruciale della biografia serriana nel contesto di una città di provincia avida di notizie scandalistiche. All'immagine ufficiale di Serra critico letterario si

contrappone la figura di un giovane nel pieno rigoglio delle energie fisiche, esaltate da un'intensa attività sportiva, frequentatore di botteghe di meccanici, ammiratore di belle donne, con una fama di *tombeur de femmes* "consacrata" dall'aggressione subita. Eppure. Proprio in forza del suo acume critico, Serra fu sempre presente a se stesso e capace di analizzare con distacco lo svolgersi di quella "storia lunga e piena di chiaro scuri provinciali" che si sarebbe trascinata per un intero lustro, l'ultimo della sua breve esistenza.

Quel 1911 sarà per Serra un anno terribile: il 29 gennaio il padre Pio, medico molto stimato, verrà travolto dalle ruote del treno mentre scendeva alla stazione di Cesena; poco tempo prima la sorella maggiore Maria Pia di soli 27 anni morirà per infezione puerperale. In una lettera all'amico Ambrosini, Renato, colpito da queste morti drammatiche, scriverà : "Mi sento così mutato in pochi giorni: ieri mi pareva di essere un fanciullo. Adesso una stagione della vita è finita, come a uno schianto, cadono foglie e fiori, e l'albero un altro". Poi di lì a pochi anni i bagliori della prima guerra mondiale lo vedevano interventista, in quanto consapevole di completare il nostro Risorgimento con la liberazione delle popolazioni ancora soggette all'Austria. Nelle trincee del Podgora, calvario di tanti giovani romagnoli, il 20 luglio 1915 Renato Serra trovava la morte.

Chi volesse acquistare il volume, con firma autografa dell'autore, può rivolgersi al recapito di questo giornalino.

Venerdì 23 febbraio 2001 alle ore 21 presso la sala del Quartiere di Borello verrà commentato il libro – :
Appuntamento a mezzanotte. Renato Serra e uno scandalo di provincia.
Sarà presente l'autore prof. Dino Pieri.

Seguirà un piccolo assaggio offerto dal chiosco piadina "Melania" di Piazza

Indipendenza di Borello

e

I vini offerti dalla prestigiosa cantina

Braschi di Mercato Saraceno

